

“Un mondo di storie”  
Da dove vengono e dove ci portano

metàlogo di **Giuseppe O. Longo** messo in scena da **Paola Musarra** (Circo Bat&son):

## La mappa non è la pappa

Figlia – Che profumino, papà!

Padre – Sì, è proprio appetitoso.

F – Non sapevo che tu fossi così bravo in cucina.

P – Non sono poi tanto bravo, so fare una cosa sola... il sugo di pomodoro.

F – Ah... però mi sembra strano che uno come te, tutto dedicato all’elaborazione di concetti e alla riflessione teorica ed epis... episte...

P – Epistemologica?

F – Ecco... mologica... s’impegni in attività pratiche come la cucina.

P – *Primum vivere deinde philosophari...* dicevano gli antichi, che se ne intendevano...

F – Papà, non cominciare con il tuo latinorum, per favore, io non ci capisco niente.

P – Ah, già, a scuola il latino non si fa più... è una perdita grave.

F – Sì, comunque, che cosa vuol dire *primum...* insomma quello che hai detto tu?

P – È molto semplice: prima bisogna pensare a vivere e solo dopo a filosofare, cioè a meditare. Non si può filosofare da morti... e neppure da affamati. Potremmo anche dire *primum edere deinde philosophari...*

F – Papà!!

P – Sì, hai ragione, scusa... però lasciami dare una mescolatina al sugo, non vorrei che si appiccicasse... così, ecco... senti che profumo delizioso, mmh...

F – Papà?

P – Sì?

F – Ieri a scuola sono arrivate le carte geografiche nuove. Il bidello le ha appese alla parete e tutte ci siamo avvicinati per ammirarle. Sono proprio belle, tutte a colori, coi mari azzurri e le terre verdi e marrone. Mentre le guardavamo la

nostra insegnante di geografia ci ha detto, sapete, ragazze, che la mappa non è il territorio? Poi si è rivolta a me e ha detto, sai, ho letto quel libro di tuo padre dove lui spiega che la mappa non è il territorio.

P – Ah! Credevo che nessuno avesse letto quel libro e che se qualcuno l’avesse letto non avrebbe certo notato quella frase, anche se è ripetuta parecchie volte... sono proprio stupito...

F – Poi l’insegnante mi ha chiesto se sapevo che cosa vuol dire...

P – E tu?

F – Io ho detto di no, che non sapevo neppure che tu avessi scritto quella frase, allora lei ha detto, fattela spiegare da tuo padre...

P – Ah, ecco.

F – Me la spieghi, papà?

P – Sì, certo, tesoro... cioè... come dire... ecco, quando vai al ristorante, il cameriere ti porta il menù, cioè la lista dei piatti che puoi ordinare, no?

F – Sì, certo.

P – E tu non ti sogneresti di mangiare questa lista invece dei cibi elencati, no?

F – Certo che no, che domanda!

P – Giusto. Cioè tu non confondi i cibi con l’elenco dei cibi... Allora: i cibi sono il territorio e il menù è la mappa.

F – Vuoi dire che la mappa non è la pappa...

P – Be’... sì, se vuoi. Non puoi mangiare la mappa invece della pappa... cioè puoi anche mangiare la mappa, cioè la lista, ma non credo che ti piacerebbe, a meno che non fosse fatta di pasta sfoglia, ma non credo che si facciano molti menù di pasta sfoglia...

F – Uhm...mm...

P – Ti voglio fare un altro esempio. Un pittore belga che si chiamava Magritte, quando aveva trent’anni dipinse un quadro che intitolò *La trahison des images...*

F – Ricominciamo con il latino?

P – No, questo è francese, e vuol dire il tradimento delle immagini. Il quadro raffigurava una pipa.

F – E che c’entra il tradimento? Che vuol dire il tradimento della pipa?

P – Aspetta un momento... Sotto la pipa, Magritte ha scritto *Ceci n’est pas une pipe.*

F – Ah... e che vuol dire?

P – Vuol dire *Questa non è una pipa.*

F – Ma papà, era un bello spirito questo Ma... Ma...

P – Magritte.

F – Sì, insomma, questo Gritt... prima dipinge una pipa e poi scrive che non è una pipa. Allora che cos'è, un carciofo?

P – No, non è né un carciofo né una bicicletta né un cavallo né una pipa.

F – Uffa, ecco che ricominci con i tuoi indovinelli! Che cos'è? Se è una pipa è una pipa, no?

P – Ti ho detto che il quadro s'intitola *Il tradimento delle immagini*, ricordi?

F – E allora?

P – Se tu volessi riempire di tabacco quella pipa, poi accenderla e farti una fumatina, potresti farlo?

F – Ma io non fumo, e tanto meno fumo la pipa.

P – Fai finta di volerlo fare. Ci riusciresti? Riusciresti a fumarla, la pipa di Magritte?

F – No, credo di no, perché è l'immagine di una pipa... non è una pipa! Ah, l'ho detto: non è una pipa. Allora il tuo... Gritt... aveva ragione.

P – Visto? Abbiamo fatto un bel passo avanti, non ti pare? Abbiamo stabilito che l'immagine di una cosa non è quella cosa, ma è un'altra cosa, appunto un'immagine. Come non puoi mangiare il menù così non puoi fumare l'immagine di una pipa. Le rappresentazioni e i nomi degli oggetti non sono gli oggetti, sono una sorta di mappa degli oggetti.

F – Papà?

P – Sì?

F – Esistono cose che siano la loro immagine?

P – Certo! Tutte le immagini sono cose, e sono cose che coincidono con la loro immagine... però è anche vero che vi sono immagini di immagini.

F – Papà... sento che al tuo solito stai per complicare le cose...

P – No, è molto semplice. Pensa ancora al quadro di Magritte, che si trova in un museo di Los Angeles. Potremmo andare in quel museo e osservarlo, ma oggi le tecniche di riproduzione fotografica sono molto avanzate, quindi potremmo risparmiarci la fatica di andare fin là e potremmo contemplare il quadro su un libro, oppure sullo schermo del nostro computer. Allora non vedremo l'immagine di una pipa, ma l'immagine dell'immagine di una pipa. E se facessimo una foto dello schermo avremmo l'immagine dell'immagine dell'immagine di una pipa, e così via...

F – Tu hai sempre l'abitudine di spingere le cose oltre il limite... a volte sei irritante.

P – Ma in realtà la cosa è semplice...

F – Non mi pareva poi tanto semplice...

P – ... perché l'immagine di un'immagine è sempre un'immagine...

F – E allora perché l'hai fatta così lunga?

P – L'immagine di un'immagine della pipa è ancora un'immagine della pipa, siamo sempre nel campo delle mappe, non siamo mai nel territorio della pipa, ma ogni volta che si costruisce un'immagine a partire da un'immagine si ha un degrado, si perde qualche particolare, qualche contorno si sfuma, insomma si perde di precisione. Si dice che si perde informazione.

F – Insomma la pipa è la pappa, e non è la mappa. La pappa non è la mappa... Con la pipa e con la pappa posso fare cose che non posso fare con la mappa. Posso fumare la pipa ma non il quadro della pipa, posso mangiare la pappa ma non la lista delle pappe. È così?

P – Già...

F – Ed è anche vero che nella pipa ci sono più cose che nella sua immagine?

P – Certo.

F – E che nell'immagine di un'immagine della pipa ci sono meno cose che nella sua prima immagine?

P – Proprio così...

F – Papà?

P – Sì?

F – Ma questo è vero anche per le persone?

P – Che cosa è vero?

F – Che le immagini delle persone sono sempre meno precise delle persone?

P – Be', sì. Diciamo che nell'oggetto, nella persona o nella pipa, c'è tutta l'informazione, mentre nella loro immagine c'è meno informazione, qualcosa si è perduto...

F – Uhm...m...

P – Ti voglio raccontare un aneddoto.

F – Che cos'è?

P – È una storia, una storiella, un raccontino.

F – Ah.

F – Ma prima devo dirti chi era Picasso. Picasso era un pittore spagnolo ed è considerato uno dei più grandi del Novecento, se non il più grande. Ma non dipingeva in modo tradizionale.

F – Cioè?

P – In un certo periodo della sua vita dipingeva in modo strano, le sue facce erano deformate, la bocca era vicino all'orecchio, il naso era di lato e non in mezzo al viso..

F – Sì, sì. ora ricordo di aver visto dei quadri così... Ce li ha mostrati un giorno la nostra insegnante di lettere per farci vedere la differenza tra la pittura classica e quella moderna. Faceva le facce storte...

P – Ecco, benissimo. Allora veniamo all'aneddoto. Un giorno Picasso viaggiava in treno. Nello scompartimento dove stava lui venne a sedersi un altro signore, il quale lo guardò a lungo e poi chiese 'Lei è Picasso, il pittore?' 'Sì', disse Picasso. E l'altro: 'Sa che come dipinge Lei non mi piace proprio?' 'Ah...' disse Picasso, 'e perché?' E il signore: 'Perché Lei non dipinge le persone come sono.' 'Ah,' disse Picasso, 'e come sono, le persone?' Allora il signore tirò fuori dalla tasca un portafogli, ne estrasse una piccola fotografia formato tessera e la tese a Picasso. 'Ecco, guardi, questa è mia moglie. Le persone sono così'. 'Ah', disse Picasso, 'Sua moglie è molto piccola, e anche piuttosto piatta'.

F – Che cosa vuol dire questo... questa storiella?

P – Vuol dire... vedi, quel signore voleva mostrare sua moglie a Picasso, ma la moglie non era lì, allora gli mostrò una foto, cioè un'immagine della moglie. Voleva che Picasso, attraverso la foto, vedesse la moglie, ma come la mappa non è la pappa, così la foto non è la moglie. L'uomo aveva detto 'questa è mia moglie', e Picasso, da quel furbacchione che era, aveva preso queste parole alla lettera. Se quella era sua moglie, be', c'era poco da discutere: piccola e piatta, al punto di poter essere introdotta in un portafogli.

F – Uhhmm...

F – Papà?

P – Sì?

F – Ho capito che quel signore confondeva sua moglie con la foto di sua moglie... e avrebbe dovuto scrivere sotto la foto 'questa *non* è mia moglie', come aveva fatto quell'altro, come si chiamava?

P – Magritte.

F – Sì... Grìt... Ma quello che non capisco... veramente non capisco che cosa non capisco... ma qualcosa non capisco... Papà, che cos'è che non capisco?

P – Vedi, Picasso aveva voluto dire a qual signore che per quanto ci si sforzi di fare una mappa somigliante al territorio ci saranno sempre delle differenze incolmabili. La foto della moglie era tanto lontana dalla moglie quanto le facce che faceva Picasso dalle facce delle sue modelle. In questo senso anche un quadro cosiddetto realistico ha subito un processo di codificazione...

F – Papà, fermati! Codificazione?

P – Un procedimento di trasformazione, ecco. Sono cambiate le dimensioni, la profondità, i colori, le proporzioni... e per quanto il pittore si sforzi non riuscirà mai a riprodurre perfettamente il suo modello con tutti i particolari. Allora, dice Picasso, tanto vale distanziarsi dal modello in misura evidente, plateale. Una volta che si accetta che la mappa non è la pappa, possiamo scrivere il menù come vogliamo... sempre menù resterà, e non diventerà mai pappa.

F – Quindi quel signore...

P – Quel signore credeva, in buona fede, che i visi dipinti da Picasso fossero una riproduzione 'sbagliata' dei visi reali e che invece la foto fosse una riproduzione più fedele, anzi fosse proprio il viso di sua moglie. In realtà, erano due codificazioni diverse... cioè due trasformazioni diverse dello stesso territorio, il viso, ma erano comunque due trasformazioni, non erano il territorio.

F – Uhhmm...

F – Papà?

P – Sì?

F – È un po' come la cosa e il nome della cosa?

P – Che cosa?

F – Voglio dire... il nome della cosa non è la cosa, come l'immagine di una cosa non è la cosa...

P – È vero.

F – E il nome della rosa non è la rosa, così come l'immagine di una rosa non è la rosa.

P – Ma 'rosa' è già il nome della rosa, quindi dire 'il nome della rosa' è come dire 'il nome del nome della rosa' e poiché 'rosa' è il nome della rosa, è come dire 'il nome del nome del nome della rosa'...

F – Papà, smettila! È mai possibile che tu debba portare sempre le cose all'eccesso?

P – Uhhmm... a meno che...

F – A meno che?...

P – A meno che quando si dice 'il nome della rosa' non s'intenda semplicemente dire 'rosa', dato che 'rosa' è in effetti il nome della rosa. Allora perché dire 'il nome della rosa' invece di dire semplicemente 'rosa'?... Forse perché se si dicesse 'rosa' non sarebbe chiaro se si volesse indicare la rosa oppure il suo nome 'rosa'... Mi sembra che la faccenda sia piuttosto ingarbugliata...

F – Sembra anche a me...

P – La confusione nasce dal fatto che quando si dice o si scrive rosa non si capisce se si parli o scriva della rosa oppure del suo nome: è la rosa oppure la ‘rosa’? Bisognerebbe sempre metterci un segno vicino: ‘rosa’ tra virgolette è il nome della rosa, mentre rosa senza virgolette è la rosa.

F – Sì, ma con o senza virgolette è sempre un nome, non è mai la rosa... La rosa come tale non la puoi scrivere o dire, scrivi o dici sempre dei nomi...

P – Uhmhm, hai ragione...

F – E allora come si fa?

P – Come si fa cosa?

F – Massì, se si ha sempre a che fare coi nomi, come si fa ad avere a che fare con le cose?

P – Già... forse bisogna uscire dal linguaggio e andare nel mondo...

F – Che cosa vuoi dire?

P – Se voglio regalarti una rosa, è inutile che continui a dire ‘ti voglio regalare una rosa’ oppure ‘ti regalo una rosa’, devo prendere una rosa e portartela. Devo smettere di parlare e devo cominciare a fare. Se voglio fumare la pipa non devo contemplare il quadro di Magritte, ma devo andare dal tabaccaio e comprarmi pipa e tabacco. E, al ristorante, se voglio mangiare bisogna che il cameriere porti via il menù e mi porti la pizza. Bisogna passare dall’immagine alla cosa, dalla mappa alla pappa.

F – Uhmhm...

F – Papà?

P – Sì?

F – Si può fare anche con le canzoni?

P – Cioè?

F – Perché, vedi, le canzoni hanno un titolo e poi si cantano... il titolo è come il nome della pietanza e la canzone è la pietanza, ma invece di mangiarla la si canta...

P – Uhmhm... può darsi, ma la cosa può essere molto più complicata... per esempio ascolta quello che scrive Lewis Carroll:

“Sei triste,” disse il Cavaliere un po’ preoccupato. “Ti canterò una canzone per confortarti.”

“È molto lunga?” chiese Alice, che quel giorno aveva già ascoltato molta poesia.

“Sì, è lunga,” disse il Cavaliere, “ma è molto, molto bella. Chiunque me la senta cantare o si mette a piangere oppure...”

“Oppure che cosa?” chiese Alice, perché il Cavaliere si era interrotto all’improvviso.

“Oppure non si mette a piangere. Il nome della canzone è chiamato ‘Occhi di Merluzzo’.”

“Ah, questo è il nome della canzone,” disse Alice, cercando di provare interesse.

“No, non hai capito,” disse il Cavaliere un po’ seccato. “Così è chiamato il nome. Il nome vero è ‘L’uomo vecchio vecchio’.”

“Ah,” si corresse Alice, “allora avrei dovuto dire ‘È così che si chiama la canzone?’”

“Nient’affatto: questa è una cosa diversa! La canzone è chiamata ‘Modi e mezzi’, ma vedi, questo è solo com’è chiamata.

“Be’, allora qual è la canzone?” chiese Alice, che a questo punto era del tutto confusa.

“Ci stavo arrivando,” disse il Cavaliere. “La canzone in realtà è ‘Seduto su un cancello’, e la musica è di mia invenzione.”

Così dicendo, arrestò il cavallo e gli abbandonò le redini sul collo; poi, scandendo lentamente il tempo con una mano, un lieve sorriso a illuminargli il viso bonario e gentile, come se fosse compiaciuto della sua musica, cominciò a cantare.

F – Papà...

P – Sì?

F – Mi sa che questo... questo signore... come hai detto che si chiama?

P – Lewis Carroll.

F – Ecco, sì... mi sa che la fa ancora più complicata di te, che già la fai complicata.

P – Era un matematico, ma scriveva anche dei racconti.

F – Un matematico, eh... ecco perché complicava tanto le cose...

P – Sai, sarebbe bello se si potesse semplificare tutto, ma a volte proprio non si può.

F – Uhm...m...

F – Papà?

P – Sì?

F – Mi viene in mente... è vero che la pipa del quadro di... di...

P – Magritte.

F – Ecco, è vero che *quella* pipa non si può fumare, ma se nel quadro ci fosse anche un uomo, allora *lui* sì che potrebbe fumare la pipa del quadro...

P – Uhm...m... sì, credo di sì, perché quell’uomo farebbe parte del mondo della pipa e non del nostro mondo. I due mondi sono separati, non possono comunicare. O meglio possono comunicare e scambiarsi messaggi, ma non possono scambiarsi gli oggetti o le persone. E anche i messaggi possono andare dal quadro a noi e non viceversa.

F – Ma quando Ma... grit scrive che quella non è una pipa manda un messaggio a noi, al nostro mondo, e non al mondo del quadro, perché nel mondo del quadro quella è una pipa.



P – Sì, direi di sì. Il mondo del quadro è delimitato dalla sua cornice, e lì dentro possono esistere cose che per noi sono immagini, simboli. E se nel quadro c'è un uomo, noi possiamo vedere lui, ma lui non può vedere noi. La cornice glielo impedisce. La cornice è una barriera che noi possiamo attraversare e lui no. O meglio, noi possiamo vedere dentro il quadro ma chi è nel quadro non può vedere noi, mentre il quadro può mandarci dei messaggi mentre noi non possiamo mandare messaggi al mondo del quadro...

F – Uhm...m...

P – E se quell'uomo fosse un pittore e avesse dipinto un quadro con dentro una piccola pipa e un ometto, allora quest'ometto potrebbe fumare quella pipetta, ma il pittore non potrebbe fumarla, e il pittore potrebbe vedere l'ometto che ha dipinto, ma l'ometto non potrebbe vedere il pittore. È come se lo sguardo di ogni personaggio potesse andare dal fuori al dentro, ma mai dal dentro al fuori...

F – Papààà!

P – Sì, l'ho fatta proprio troppo contorta, scusami. Ma adesso basta, perché il sugo è pronto, gli spaghetti sono cotti e possiamo metterci a mangiare.

F – Bene, viva la pappa e abbasso la mappa! Buon appetito.

Gorizia, settembre-dicembre 2016

Nota. Il passo di Lewis Carroll è tratto dall'ottavo capitolo di *Attraverso lo specchio*. La traduzione è dell'autore.